

SINTESI SULLA CASA DELLA CARITA'

- STORIA -

La prima casa della Carità è nata il 28 settembre 1941 nella parrocchia di Fontanaluccia per iniziativa del parroco Don Mario Prandi. E' un dono del Signore alla sua Chiesa, a una parrocchia fatto attraverso il cuore di un parroco.

"A Maggior Gloria di Dio, della Beatissima Vergine del Carmine, di S. Lucia V.M., inizio la cronaca degli avvenimenti più considerevoli della parrocchia. Spero con l'aiuto di Dio, che servano solo a testimoniare a me e a chi leggerà, una minima parte delle numerosissime, non certo registrabili, Grazie e Benedizioni che il Buon Dio, nella sua immensa Bontà, elargisce continuamente alla sua Chiesa e alla parrocchia. Ovviamente non vengono notate le miserie e infedeltà che purtroppo sono immancabili, perchè spero saranno perdonate e dimenticate dalla Divina Misericordia e dagli uomini..."
(dal diario della parrocchia dal 30/10/38 - - 3 -).

Così Don Mario inizia il diario il 31 Ottobre del 1938 appena arrivato come parroco a Fontanaluccia. Subito inizia a prendere contatto con la sua gente, con la sua parrocchia e vede alcune cose già ben chiare:

"... La Chiesa è bella... la cara gente di Fontanaluccia riempie ad ogni funzione la Chiesa" (1/11/1938);

"... Ho approfittato della buona stagione nei giorni scorsi per visitare e celebrare nei vari oratori e rendermi conto della vastissima e disagiata parrocchia..." (20/11/1938);

"... Ottime impressioni della parrocchia nel campo religioso e morale. Infelici nelle abitazioni e nel campo economico, almeno per buona parte delle famiglie. Molti emigrano stagionalmente, dall'autunno all'estate, in prevalenza in Toscana, ma anche in Corsica, Algeria, Francia e Belgio. Molte ragazze a servizio. Deo Gratias et Marie" (diario 31/12/.1938).

In tutte le pagine del diario di questo primo periodo si nota la partecipazione di tutta la parrocchia alle liturgie, ai momenti di preghiera già esistenti e come Don Mario, pur accogliendo e continuando tutte le tradizioni che ha trovato, comincia una sua pastorale. Leggiamo:

"Avendo da tempo notato con rincrescimento che non si tengono in parrocchia (e in nessuna del Vicariato) le SS. Quarantore, dopo ripetute adunanze della Confraternita del SS.mo Sacramento (molto numerosa!) e la debita autorizzazione vescovile, concessa con paterna vivissima gioia da Mons. Vescovo, vengono fissate le SS.40 ore per la nostra parrocchia nei giorni di venerdì, sabato e quarta domenica di Quaresima di ogni anno, da tenersi in modo che siano effettivamente 40 ore di adorazione solenne, con invito speciale ai Confratelli e Consorelle e alle associazioni per i turni di ogni ora e con invito ai Sacerdoti del Vicariato per le Confessioni e possibilmente a un predicatore forestiero. Così Dio ci aiuti" (3 - Diario dal 30/10/38 al 1945).

"... comincia l'Ora Santa di Adorazione, da tenersi possibilmente ogni giovedì sera... per la pace... e anche per il futuro Congresso Eucaristico" (7/9/1939).

Già anche i parrocchiani, cominciano, guidati da Don Mario ad avere un'attenzione e sensibilità particolari alla situazione della parrocchia.

"... Simpatica iniziativa promossa dal Gruppo Uomini e Donne di Azione Cattolica. Nell'occasione della festa della S. Famiglia, vengono invitati in canonica per un pranzo per loro i più anziani... - si è cominciato a parlare con l'Azione Cattolica di fare qualche cosa per i minorati e per i vecchi. Si vedrà." (diario 12/1/1941).

In parrocchia infatti ci sono parecchi minorati che non vengono curati nel modo appropriato dalle famiglie molto povere e disagiate e che colpiscono il cuore di Don Mario che già ai tempi del seminario aveva scelto di fare il prete per i più poveri:

"... trovai alcuni elementi deficienti e minorati che non erano ben trattati in famiglia... pensai di sistemarli presso qualche istituto. Provai al "Cottolengo", ricoveri, amici. Non era possibile; non c'era posto e occorrevano troppi documenti e condizioni. Ne parlai con alcuni amici di parrocchia: - e se li tenessimo noi?" - (pensiero di Don Mario sulla C.d.C. 24/11/51).

Questo interrogativo che Don Mario si pose e pose ai suoi parrocchiani sembrò ben presto una cosa da pazzi e così lo considerarono in molti: l'estrema povertà, la mancanza di una casa, la mancanza di persone che si occupassero stabilmente di quei poveri erano tutte motivazioni reali, ma che non spaventarono la fede di Don Mario. Portò avanti la sua intuizione e la propose anche ai suoi confratelli in un incontro a Cervarolo:

"... tra le altre cose si parla anche di un possibile Ospizio-ricovero a Fontanaluccia per raccogliervi i casi più disperati della parrocchia e forse

di altre parrocchie. Vari confratelli sono favorevoli, ma non credono possibile realizzare un Ospizio in questi posti e in questi tempi. Il priore di Cervarolo dice, che forse con molta fede si potrà fare" (diario 5/5/41).

Il Signore nella sua provvidenza, cominciò a suscitare in qualche parrocchiano idee e iniziative in sintonia con il progetto di Don Mario:

"... Espongo come già siamo d'accordo alcuni dell'Azione Cattolica e Gigli Leonilda, proprietaria della vecchia osteria della Chiesa sia disposta a cedere quel vecchio fabbricato cadente per riattarlo e accogliervi le sue due figlie sordomute. Così pure sono d'accordo alcune famiglie della parrocchia che hanno poveri disgraziati in casa e si trovano a mal partito per dover compiere molto più lavoro nei campi a causa dell'assenza di molti uomini partiti per il militare... - il parroco di Romanaore segnala una brava ragazza, la Maria... che potrebbe dare una mano. Si vedrà. " (diario 5/6/1941).

Questo "si vedrà" che Don Mario scrive spesso nel suo diario dice molto della mancanza assoluta di ogni sicurezza e della estrema fiducia nella Provvidenza che è l'unica certezza che lui ha. Così arriva il 28 settembre 1941 e si apre l'Ospizio di S. Lucia:

"... venne effettuato il trasporto della statua di S. Lucia... dalla Chiesa parrocchiale alla Casa... per riporla in un luogo adatto presso l'ingresso, a custodia di questo Ospizio per i poveri deficienti o abbandonati...

Quasi tutte le famiglie della parrocchia hanno contribuito con qualche suppellettile o altro all'attrezzatura della Casa... La Provvidenza è la Padrona della Casa. Il parroco ha già cominciato a cercare delle Religiose da varie parti per assicurare l'assistenza ai poverini. Il Vescovo ha già benedetto l'iniziativa e promesso il suo appoggio per trovare alcune suore per l'Ospizio. Gli Ospiti sono i Padroni perché in loro c'è il Signore.

Speriamo che Dio ci aiuti". (3-diario 28/9/1941).

Don Mario continua intanto la sua ricerca di qualche istituto religioso che possa garantire il servizio ai poveri, ma tutte le suore arrivate a fontanaluccia rinunciano per l'estrema povertà e precarietà incontrate.

E' il Vescovo, che guidato dallo Spirito Santo, dà il mandato a Don Mario di fare lui le suore, cercandole tra quelle brave ragazze dell'Azione Cattolica che già hanno dimostrato tanta disponibilità. Così Don Mario trova tra le ragazze che già prestavano servizio nella Casa, quattro che accettano di donarsi interamente al Signore, nei poveri, ma ci sono alcuni problemi con le loro famiglie.

La vigilia del Carmine và dai genitori per chiedere il loro consenso e **"... Il mattino dopo, festa del Carmine, tre delle quattro ragazze furono vestite da suore"**. (3 - diario del luglio 1942)

In quel giorno Don Mario fa un'omelia che diventa il primo regolamento interno delle C.d.C.: i fondamenti sono l'Eucaristia, la Madonna del Carmine, i santi della Carità, una vita intensa di preghiera per consacrarsi al **"... regale servizio degli infelici di qualsiasi specie, che la provvidenza vorrà mandare al povero Ospizio di S. Lucia"**. (4 - primo regolamento 1941).

Intanto scoppia la guerra e l'Ospizio non è esente, anzi diventa un luogo di rifugio, di riparo, un'ospedale per tanti italiani e stranieri sbandati e colpiti dai disagi della violenza e dell'odio:

"... l'Ospizio divenne un rifugio, un'ospedale, un centro di rifornimento per sbandati e parrocchiani alla macchia; soprattutto un luogo di fiducia, di preghiera e di ristoro per tutti..." (pensiero sulla C.d.C. 24/11/1951);

"... tutto concorreva a rendere sempre più vera la Casa. Una Casa di Carità completa: dove si viveva, si moriva, si pregava, si soffriva e si gioiva insieme a tutti ..." (33 - Esame documenti - Cronistoria del 28/7/1983).

Una parrocchiana di Fontanaluccia, nel giornalino fatto in occasione del quarantesimo delle prime tre suore scrive: **"... Feriti inglesi, feriti partigiani, feriti tedeschi sono curati all'Ospizio nel nome della Bontà di Dio che non conosce nemici. E la piccola Casa è ampliata, nuovi locali, nuovi mobili, tacite offerte di chi forse piange sulla rovina di una casa bruciata"**. (dai Ricordi più vecchi 1943-44 Clotilde Pataccini).

Già nel 1943 Don Mario ha l'intuizione che la Casa della Carità non dovrà essere una esclusiva di Fontanaluccia, ma che dovrà diffondersi in altre parrocchie: è di questo periodo il suo ricovero in ospedale a Castelnuovo Monti dove arriva in condizioni fisiche disagiate, ha patito la fame, si è dato molto da fare per l'inizio dell'Ospizio e viene invitato a fare una visita medica: si teme per la sua salute. Don Mario è in una condizione di estrema povertà e miseria: cominciano i problemi, ci sono delle incomprensioni con gli altri preti. Durante uil suo ricovero in ospedale ha tempo di fermarsi e rivedere un pò la sua vita, guarda alla sua storia, al suo essere parroco, agli anni trascorsi a Fontanaluccia e si mette così com'è con tutta la sua povertà davanti al suo Vescovo, scrivendogli una lettera-rendiconto in cui apre il suo cuore:

"... Il piccolo Ospizio di S. Lucia è nato così, quasi impensatamente per rispondere a tre bisogni che erano e permangono grandi e reali per me.

- 1) un bisogno di affiancare alla mia povera opera di parroco, un aiuto che riparasse in parte le mie deficienze e ottenesse un pò di assistenza dal Buon Dio sulla parrocchia.
- 2) un bisogno intimo e potente di riparare le mie miserie personali con un pò di carità che lo Spirito Santo suggerisce come mezzo per coprire una moltitudine di peccati.
- 3) un bisogno reale e, a mio povero giudizio, imprescindibile, di sistemare alcuni poveri esseri infelici della mia parrocchia. Non dico che assolutamente non vi potessero essere altri modi, ma avendo tentato varie altre strade non ho trovato per allora diversa soluzione". (5 -"lettera di Don Mario al Vescovo Brettoni" 16/7/1943).

"... L'idea è questa: che la Casa della Carità potesse sorgere come un quasi necessario prolungamento della Chiesa parrocchiale, almeno nei tempi presenti, a fianco e a somiglianza delle scuole di religione, delle case dell'Azione Cattolica, degli Oratori, ricreatori, saloni e teatrini parrocchiali. Secondo la mia grande presunzione credo anche che avrebbe un vantaggio di ideale precedenza e di più immediata rispondenza a reali bisogni perchè "i poveri li avrete sempre con voi" e l'esercizio della carità ai poveri sarà sempre, come è sempre stato, una delle più regali mansioni della Chiesa" (idem).

Pian piano arrivano nuove vocazioni e la Casa della Carità comincia a partire per altre parrocchie: si aprono S. Giovanni di Querciola nel 1947, poi Sassuolo nel 1950, Villa Cella nel 1953, S. Girolamo nel 1955; nel 1956 Mons. Socche emana il decreto del riconoscimento canonico in cui dichiara eretta in Ente Giuridico Ecclesiastico la Congregazione Mariana delle Case della Carità con sede in Fontanaluccia e ne approva gli statuti: "... La Pia Congregazione ha dato di se buona prova, poichè ha di anno in anno aumentato il numero dei suoi membri, e fondato in Diocesi varie opere di Carità... (dal decreto di approvazione di Mons. Socche, 1956).

Con il crescere e il diffondersi, le Case incontrano parecchie difficoltà sia in campo ecclesiastico che in campo sociale per gli attacchi provenienti dalle autorità politiche. Però questi momenti di grossa tribolazione diventano momenti per crescere nella fede e per dar modo a Don Mario e alle suore di scoprire sempre di più la grandezza e il dono delle C.d.C..

Non crediamo sia ancora maturo il tempo di approfondire e guardare la storia delle difficoltà in campo ecclesiale, perchè è storia ancora recente e solo al crogiuolo degli anni sarà possibile una lettura serena nella fede. La cosa che emerge con certezza è l'obbedienza di Don Mario e il suo amore per la Chiesa e

per il Vescovo. Anche per quel che riguarda le difficoltà in campo sociale non vale la pena parlarne perchè non aggiunge niente alla storia delle Case, potrebbero solo provocare polemiche che non hanno niente a che fare con la carità. Da questi fatti si evidenzia la fermezza di Don Mario nel rendere sempre più chiara la fisionomia della Casa della Carità e distinguerla dalle opere assistenziali.

I periodi di sofferenza e di prova sono tempi di preparazione che fruttano una grande apertura delle Case, anche nei territori di missione fino ad arrivare alle attuali 22 in Italia, 6 in Madagascar, 1 in India.

E' con l'arrivo in Diocesi di Mons. Baroni che inizia l'apertura missionaria delle Case della Carità che nel 1967 arrivano in Madagascar: **"... Preso atto dei risultati della votazione, e considerato che la fondazione di Madagascar per una Casa della Carità esprime le finalità missionarie della Chiesa reggiana, secondo la volontà del suo Fondatore, Cristo Gesù, e risponde alle sollecitazioni attuali del Papa, secondo il rinnovato fermento, che anima tutta la Chiesa, ritengo corrisponda alla volontà di Dio l'inizio con il prossimo ottobre, della fondazione di Madagascar...** (lettera del Vescovo 13/8/1967).

La missione iniziata dalla Casa della Carità è un fatto molto importante per la Diocesi, perchè è un modo nuovo per ripartire: **"... non un missionario isolato, ma una continuità missionaria della quale la Casa della Carità è il cuore, dove si può ritrovare il calore di una famiglia, il riposo contro ogni stanchezza, il conforto di una preghiera comune e di un dialogo fraterno, che possono poi irradiare tutt'intorno.** (da "Ed entrò in una casa" pag. 134).

L'allargarsi della famiglia, il diffondersi delle Case della Carità rende urgente la realizzazione di quel progetto che Don Mario ha già dagli inizi: l'apertura della Casa della Preghiera a Pietravolta.

"... Ogni quindici Case, una della preghiera, possibilmente di clausura e di contemplazione... la Casa della Preghiera è la "riserva" delle Case della Carità" (13 Doc. F "Piano del I Rosario della Carità" del 27/12/1954).

Anche il Vescovo caldeggia questa nuova Casa: **"... poi occorrerà pensare alla Casa - la centrale della preghiera - nella quale si attui l'adorazione perenne al SS.Sacramento e che rappresenta e sia la nave ammiraglia delle Case della Carità, dando loro ispirazioni e spirituale alimento..."**(dalla lettera del Vescovo del 13 luglio 1965).

Così si apre nel 1968 la Casa della Preghiera di Pietravolta come sostegno della preghiera e della vita di tutte le altre Case.

Nell'aprile del '80 la Casa della Carità arriva anche in India, a Bombay, dove per volere del Vescovo Mons. Baroni e di Don Mario la Casa ha l'adorazione eucaristica perpetua, giorno e notte. Il 10 ottobre 1986 Don Mario muore a Reggio, nella Casa della Carità di San Girolamo, lasciandoci un testamento, la sua vita, che ci interpella e ci chiama tutti a spenderci per la diffusione della carità.

Il 10 ottobre 1987, Mons. Baroni approva le nuove Costituzioni della Congregazione Mariana delle Case della Carità: "... Rendiamo grazie a Dio per i numerosi doni con cui ha voluto arricchire la nostra Chiesa di Reggio Emilia-Guastalla anche negli anni recenti della sua storia, e in particolare per il sorgere delle Case della Carità: "Case dell'Amore" e "Case dell'Eucaristia". (dal Decreto di Approvazione del 10/10/1987).

"... se saranno "cosc che durano" andranno avanti con l'aiuto di Dio e della Madonna; se dovranno finire, spero che abbiano contribuito per un pò a preparare e concimare la porzione di terreno della Santa Chiesa per la nascita o la crescita di qualche anima veramente santa che faccia quello che io - e ne chiedo perdono a Dio -, e forse anche altri, non abbiamo saputo fare". (28 - testamento di Don Mario del 6/7/79).